

IL VERDE DEGLI ALTRI | DI LAURA PIROVANO | FOTO DI LUCIA COVIE

# Giardini zen, di sabbia e di rocce

Pochi elementi simbolici costituiscono questi spazi archetipici sorti nei templi buddisti del Giappone a partire dal Duecento. La loro lezione di equilibrio e sobrietà, di ispirazione per molti, resta sempre attuale

A sinistra: la distesa di sabbia del giardino secco del Tempio d'argento a Kyoto, periodo Edo.  
1. Particolare di uno dei giardini zen del tempio Ryogen-in.  
2. Il famoso Ryoan-ji.  
Sotto: il giardino secco dall'interno del tempio Funda-in del XIV secolo.







1. Una geisha passeggia sulle pietre del tempio Daitoku-ji.  
2. Un giardino di Mirei Shigemori nel tempio Tofuku-ji, con le azalee potate a scatola. A destra: un altro giardino dello stesso tempio, con scacchiera di muschio e pietre e azalee tondeggianti.



«Ogni sasso è significativo in se stesso e in relazione al tutto. In se stesso per forma, grana, venature e superficie, in relazione al resto per com'è disposto, inclinato, accompagnato, celato o messo in evidenza»

(Fosco Maraini, in *Ore giapponesi*).

Conosciuti e copiati in tutto il mondo occidentale, troppo spesso in forme didascaliche e senz'anima, i giardini zen restano un mistero e forse proprio per questo mantengono ancora oggi un fascino immutato capace di trasmetterci profonde suggestioni e insegnamenti sulla composizione del giardino.

Goffredo Parise, con la sua grande sensibilità per la cultura giapponese, di fronte al più minimalista di questi capolavori, il famoso Ryoan-ji di Kyoto, prova «la più grande emozione estetica della sua vita» (*L'eleganza frigida*, Piccola Biblioteca Adelphi). Dal canto suo, François Berthier, grande studioso dell'arte nipponica, definisce i giardini zen «quadri dipinti senza pennello, dei kōan – enigmi che i maestri zen proponevano ai propri discepoli – a tre dimensioni».

**Vengono chiamati karesansui (giardini con paesaggio secco) per indicare i pochi elementi simbolici che li compongono** e costituiscono il contributo più originale del Giappone all'arte dei giardini. Nel più antico trattato giapponese sull'arte dei giardini, il *Sakuteiki*, vengono definiti come «un luogo senza acqua né stagni in cui si ergono pietre» e i suoi maestri giardinieri sono poeticamente chiamati *ishidateso*, «quelli che mettono in piedi le pietre».

La nascita di questi ambienti così rarefatti e adatti alla contemplazione coincide con la diffusione in Giappone, a partire dal 1200, della corrente Zen del Buddismo, una filosofia pratica che conduce la

persona a una piena consapevolezza di sé «qui-e-ora», e, non senza grande sorpresa, con l'avvento al potere di una nuova classe di guerrieri dediti alla meditazione, i samurai. Ecco perché questi giardini sono collocati soprattutto all'interno dei templi buddhisti che circondano ancor oggi Kyoto, l'antica capitale fino al 1868.

I giardini zen raggiungono il massimo splendore durante il cosiddetto Rinascimento giapponese, che coincide con la dinastia Muromachi, al potere dal XIV al XVI secolo.

Il tema dell'immutabilità, cardine della dottrina Zen, si manifesta con l'esclusione di quasi tutti i componenti vegetali trasformando gli elementi minerali in protagonisti assoluti della scena, che è solo da contemplare come l'espressione della massima rarefazione del paesaggio.

#### Le pietre come ossa

Le pietre (*tobi*) del giardino zen, che «come le ossa di uno scheletro sfidano il tempo» nella loro maestosa eternità, per i giapponesi hanno un'anima e addirittura una «personalità», devono essere naturali e non alterate dalla mano dell'uomo. In questo sono molto diverse dalle rocce utilizzate negli antichi giardini cinesi che, al contrario, devono avere forme bizzarre, contorte, a volte modificate in modo artificiale per assumere le sembianze di uomini e animali.

La sabbia, bianca e pura, molitura finissima di granito o marmo, si estende in linee rastrellate alla perfezione per comporre forme di cerchio od onde che →



## Il mio Giappone alieno e sublime

DI ANTONIO PERAZZI



La prima volta che sono stato in Giappone avevo con me un piccolo libro: *Storia di un tagliabambù*. Un racconto molto antico che narra di un uomo che trova una creatura luminosa dentro il tronco di un bambù e quella sarà la sua fortuna. Kaguya-hime, la creatura radiosa, in vero è un extraterrestre che assume sembianze umane, di perfezione sublime. Il giardino giapponese è la mia Kaguya-hime. Qui la Natura assume perfezione grazie alla maniacale artigianalità dei giardinieri, mentre le pietre e i legni non invecchiano mai ma, al contrario, maturano come l'uomo saggio che ha accumulato sapere nella vita. Ne è dimostrazione la modernità delle forme che unità all'eleganza delle scelte botaniche rasenta appunto perfezioni ultraterrene.



A sinistra: la tipica legatura per fissare sostegni agli alberi. Pagina a lato: il giardino disegnato da Mirei Shigemori all'interno del tempio Zuiho-in, dove si susseguono onde di muschio, pietra e sabbia. Sotto, a sinistra: un terrazzo progettato da Perazzi a Milano.

simboleggiano l'acqua del mare.

Una composizione dove i vuoti, rappresentati dalle grandi superfici di ghiaia, sono bilanciati dai pieni interpretati dalle rocce che indicano l'essenza della materia. Ecco un insegnamento che ci mette in guardia dal rischio di un eccessivo affollamento di elementi – vegetali e non – nei nostri giardini.

Tra i giardini secchi dell'epoca Muromachi, il più sorprendente per la sua totale astrattezza è Royan-ji, il Tempio del quieto drago, della fine del 1400: un semplice rettangolo delimitato su due lati da sobri e nello stesso tempo maestosi muri realizzati in calce mescolata a olio caldo che forma sulla superficie inusitati disegni astratti e su un lato da una veranda, che rappresenta il punto di osservazione. Su uno sfondo di sabbia, minuziosamente pettinata in linee parallele sono adagiate 15 pietre secondo un ordine perfettamente studiato nella formazione 7-5-3 con aree di muschio circondate da cerchi concentrici di ghiaia. L'aspetto del giardino è statico solo in apparenza: il movimento delle forme della ghiaia, l'alternanza di verticalità e orizzontalità delle pietre e la necessità di osservare il quadro da differenti angolazioni introducono in realtà una nota estremamente dinamica.

Altro esempio molto particolare di giardino secco è quello, più recente, del Tempio del Padiglione d'argento (Ginkaku-ji) del periodo Edo (XVII-XIX secolo), che, pur immerso in un giardino di stile paesaggistico, ci stupisce al suo ingresso con una plastica distesa di sabbia bianca,

questa volta disposta in onde voluminose, in delizioso contrasto con una scultura di sabbia a tronco di cono a simboleggiare rispettivamente il mare e il Monte Fuji.

Questi antichi capolavori zen sembrano ricordarci che **il giardino, oltre a un piacevole spazio di fruizione, deve essere anche un luogo di raccoglimento** adatto a ritrovare un senso di sé nella placida contemplazione della natura e nell'armonia dei suoi elementi anche più minuti.

### La rilettura di Shigemori

La rilettura novecentesca che dei giardini zen ci offre Mirei Shigemori, tra i più illustri paesaggisti giapponesi del XX secolo, ci permette di cogliere alcuni elementi compositivi esportabili anche nel giardino contemporaneo. Shigemori, pur nella sua fedeltà alla tradizione del giardino zen, da lui approfondito in molte pubblicazioni, fu capace di innovare il suo linguaggio progettuale introducendo nuove forme e nuovi modi di utilizzare i materiali antichi.

Il suo capolavoro, quasi un compendio del giardino moderno giapponese, è il progetto realizzato nel 1939 per i quattro giardini del tempio Tofuku-ji a Kyoto. Qui il suo registro stilistico è quello di una "modernità senza tempo" con una declinazione di elementi puntiformi e una progressiva semplificazione delle forme. Accanto agli elementi minerali compaiono azalee potate in forma tondeggianti (*karikomi*) e a scatola (*hako-zukuri*) inserite insieme alle pietre e al muschio in un originale schema a scacchiera. →





A destra:  
particolare della  
scacchiera  
composta da  
quadrati di prato  
alternati a pietra  
bianca nel giardino  
'Suono dell'anima'  
a Villa Erba,  
a Cernobbio.  
Sotto: un altro  
particolare del  
giardino con un  
complesso di pietre.



Come ci racconta Antonio Perazzi nelle sue riflessioni (vedere box a pag. 80), la sobria sofisticatezza degli elementi tradizionali del giardino giapponese ha regalato molte suggestioni ai progetti dei paesaggisti della nostra epoca, dal raffinato spazio disegnato dall'architetto Carlo Scarpa all'esterno della Fondazione Querini Stampalia a Venezia, ai lavori dello scultore Isamu Noguchi a New York e Pa-

rigi, fino al più recente Giardino zen dell'artista Eric Borja in Provenza (vedere l'articolo su *Gardenia* n. 321, gennaio 2011). E persino a pochi passi da Milano, nel parco di Villa Erba a Cernobbio, se ne può ammirare un piccolo ma suggestivo esempio: il "Suono dell'anima", disegnato dal maestro giapponese Yasuo Kitayama, che lo ha realizzato in occasione dell'edizione 2012 di "Orticolario". \*

## Per saperne di più

### Da leggere

● **Libro d'ombra**, Junichiro Tanizaki, Bompiani Tascabili, 2005, pag. 96, 6,20 €.

Il grande scrittore giapponese ci introduce ad alcuni elementi chiave dell'estetica giapponese, che predilige le tonalità offuscate e caliginose e i materiali segnati dalla patina del tempo.

● **Guardando i giardini giapponesi**, Carola Lodari, Tararà Edizioni, 2012, pag. 133, 15 €.

L'autrice, profonda conoscitrice dei giardini giapponesi, ci propone una facile lettura utile a comprenderne evoluzione e principali caratteristiche.

### Da vedere in Giappone

I principali giardini zen si trovano a Kyoto, una città tutta circondata da templi che al loro interno includono molti esempi dello stile *karesansui* (giardini secchi).

Un piccolo itinerario di due giorni ci consente di visitare i giardini più rappresentativi:

1° giorno zona nord: Ryoan-ji, il più iconico dei giardini zen e complesso del Daitoku-ji Temple con i giardini dei templi Daisen-in, Ryogen-in, Koto-in e Zuiho-in.

2° giorno zona ovest: Padiglione d'argento e templi lungo il Sentiero dei filosofi, una suggestiva passeggiata lungo un canale. Nel pomeriggio visita al

complesso del tempio Tofuku-ji che al suo interno accoglie uno dei più interessanti giardini di Mirei Shigemori.

Un sito dove si trovano informazioni sui vari giardini (orari e mezzi di trasporto) [www.insidekyoto.com/kyotos-best-zen-gardens](http://www.insidekyoto.com/kyotos-best-zen-gardens)

### Da vedere in Italia

A Villa Erba a Cernobbio (Como) il giardino "Suono dell'anima" un piccolo esempio di giardino secco disegnato dal maestro giapponese Yasuo Kitayama per l'edizione 2012 della mostra "Orticolario". L'edizione 2017 sarà dal 29 settembre all'1 ottobre.

### Per imparare

Il 20 marzo 2017 avrà inizio alla **Scuola Agraria del Parco di Monza** la seconda edizione di un corso biennale (base e avanzato) dedicato all'arte del giardino giapponese con la docenza di Francesco Merlo, Sachimine Masui e Hiromi Hoshi. Il corso base è strutturato in 3 moduli, di 4 giornate ciascuno che si svolgeranno nei mesi di marzo, giugno e settembre 2017. Nel parco della Scuola ha preso vita un giardino giapponese che sarà completato durante le successive edizioni del corso. Info: [www.monzaflora.it/it-IT/corsi/progettazione-verde/l-arte-del-giardino-giapponese-tradizionale](http://www.monzaflora.it/it-IT/corsi/progettazione-verde/l-arte-del-giardino-giapponese-tradizionale)